

RIFLESSI DELLA CIRCOLAZIONE ADRIATICA NELLE MARCHE CENTROMERIDIONALI

NORA LUCENTINI

Com'è noto in epoca arcaica e prearcaica si forma una *koiné adriatica* di forme che accomuna entrambe le sponde dal *Caput Adriae* alla Daunia e si estende nei rispettivi entroterra. Fibule Grottazzolina, Precertosa o elmi a calotta e Negau sono diffusi e quasi indistinguibili sulle due sponde. L'intreccio e il senso di questi rapporti è stato interpretato in modi contrastanti come "presenza commerciale" o anche "influenza" di una parte sull'altra, ma si tratta di un fenomeno complesso in cui si sovrappongono circuiti e scambi stratificati nel tempo che bisognerebbe poter prima scomporre. In questo senso sembra utile puntualizzarne alcuni elementi nel periodo di formazione delle etnie storiche – all'inizio dell'età del ferro – circoscrivendo il lavoro al Piceno centro meridionale dove i contatti sono più facilmente circoscrivibili a determinate classi di materiali – in particolare tra gli oggetti d'ornamento – e a singoli tipi.

Esemplare è il caso del pettorale a doppia targhetta a protomi, ornamento femminile elitario delle prime fasi picene (IX-inizio VIII sec. a.C.)¹ che nelle versioni più

tarde, a targhetta singola, evolverà autonomamente sulle due sponde.

Le *parures* in cui compare sono standardizzate: orecchini / armille / pettorale / fibula ma nel corredo ascolano di Monteprandone, oltre al pettorale – presente oltre Adriatico a Zaton e Nin – anche entrambe le fibule sono collegate ai traffici interadriatici.

La fibula ad occhiali con cappio ad otto rientra in una famiglia a larghissima diffusione, ma la variante in 3 pezzi di Monteprandone sembra specifica del Piceno e della Lika (fig. 5,1; 6C) dove però non risulta riconosciuta in letteratura e se ne possono citare per ora solo tre esemplari a Nin e Kompolje.

La fibula con cappuccetti di filo è nota in diverse versioni con staffa simmetrica o a disco. Di quest'ultima se ne sviluppano due varianti parallele nei Balcani e in Italia e la loro distribuzione dimostra che l'area di contatto è la zona medioadriatica. Ma, se la versione in due pezzi della sponda orientale (tipo Osor), ha una diffusione (fig. 6C) costiera con un esemplare adespota anche in Italia, la versione italica è distribuita essenzialmente in area centro tirrenica con alcuni esemplari nel meridione (Vulci Populonia, Elba; Pontecagnano e Torre Mordillo), perciò è considerata indicativa degli scambi tra area villanoviana ed area enotria tramite il Lazio meridionale interno. Dunque la sua diffusione a Terni, Monteprandone Fermo e Verucchio indica l'esistenza di una diramazione adriatica di questi scambi che sembra avere come snodo Terni dove compaiono questo e numerosi altri tipi di diffusione tirrenica meridionale presenti nell'Ascolano.

¹ In tutto l'articolo le datazioni si intendono riferite alla cronologia tradizionale non calibrata. Per la discussione del corredo e dei singoli tipi Lucentini 1999 e Lucentini 2000, 258, n. 476-478. Agli esemplari ivi citati si aggiungono i pettorali di Zaton T. 6 e Nin T. 13 (Lo Schiavo 1970, tav. 35, 10); le fibule a occhiali in 3 pezzi di Nin T. 24 (forse) e 31 (Batović 1976, fig. 14, 2 e 15, 1) e da Kompolje esposto al Museo di Pula. La fibula tipo Osor in Italia (Monaco, Antikensammlung) è citata in Sundwall 1943, 135, n. 4. Un esemplare di fibula a cappuccetti di filo dalle Acciaierie di Terni (Leonelli 2003, tav. X, 4); uno di cui resta il solo arco, adespota e inedito è al Museo Statale di Ascoli.

Un altro elemento a distribuzione interadriatica è il molto discusso spillone tipo Sirolo con testa a vaso ed apofisi.² Questo spillone è stato considerato come il tipico esempio di riflusso culturale: un prototipo italiano di cronologia alta, imitato in area transadriatica per un lunghissimo lasso di tempo.

Nuovi rinvenimenti hanno radicalmente cambiato la distribuzione del tipo, ma la difficoltà di confrontare direttamente³ i diversi esemplari ha anche indotto ad attribuire ad un unico tipo esemplari che pur schematizzando sempre la forma di un vaso ad apofisi rimandano a 3 tipi fondamentali.

I – Tipo con testa a vaso con 4 apofisi oblique e disco terminale di media grandezza⁴ (fig. 1,1-12).

II – Tipo con testa a barilotto a globetto centrale più o meno sviluppato, con 4 apofisi acuminate e largo disco terminale. Presenta collo elicoidale tra due noduli (fig. 1, 13-16) tranne la variante senza nodulo di Nin n. 58. È possibile che i nn.14-15 nonostante le vistose differenze nei disegni corrispondano allo stesso n. 13. Il tipo è diffuso tra valle dell'Una e penisola zaratina. Varianti con testa a piccolo disco sono presenti al Glasinac.⁵

² Peroni 1973. Gli esemplari di Villach in Carinzia e Warmbad non sono pertinenti al tipo. Rinvenimenti recenti con discussione sulle caratteristiche del tipo e sulle possibili aree di produzione locali in Pettarin 1998 e Sakara Sučević 2004 con bibliografia precedente.

³ La definizione a collo elicoidale qui usata vuole essere generica. In base alla documentazione infatti non è chiaro quali esemplari sono incisi e quali ritorti. L'esemplare di Kompolje T. 233 mi risulta tuttora inedito. Ringrazio sentitamente i colleghi Maurizio Landolfi e Serena Vitri che hanno fornito i disegni degli esemplari che hanno in studio, permettendomi di inserirli nella tipologia e pubblicarli, e D. Marsić direttore del Museo di Zara che mi ha fornito e consentito la pubblicazione dei nuovi schizzi (Dis. Š. Perović e N. Čondić) dei pezzi di Nin e Ljubač, A. Campedelli e M. Sakara Sučević che mi hanno fatto da tramite, la sig.ra C. Mercuri che ha curato lo scalaggio dei pezzi. In ogni caso il livello della documentazione della classe è ancora troppo diseguale per una tipologia del tutto affidabile. Viste le difficoltà incontrate nell'identificare i pezzi vengono qui citati gli inventari dei singoli esemplari se disponibili. Si da qui la lista degli esemplari secondo la sequenza di fig. 1. Gli spilloni sono riportati tutti alla stessa scala tranne 10,14,15 fuori scala.

III – Tipo con testa a globetto asimmetrico con 4 brevi apofisi e piccolo disco terminale. Ha collo elicoidale tra due noduli (fig. 1, 18-19) o un solo nodulo sotto il collo (fig. 1, 20-21). Ha diffusione essenzialmente istriana.⁶

⁴ Gruppo I

- 1 - Osor (Glogović 1982, sl. 1, 1, 351).
- 2 - Numana-Sirolo T. Quagliotti 52 (Carancini 1975, n. 1867).
- 3 - Ciastiej di Pozzuolo, US16 (Pettarin 1998, 53, tav. II: 12).
- 4 - Brežec, necropoli Fondo Gombac T. 165, n. inv. 26415 (Mizzan 1988-1994, tav. 2, 3, 108 =Brežec 1977, 94, tav. 33).
- 5 - Numana Giardini T. 1/1987, con salvapunta in avorio (Landolfi 1992, 627).
- 6 - Ascoli Museo, K 2026 sporadico (Carancini 1975, n. 1868).
- 7 - Brežec necropoli, sporadico, Gr. XIV (=T. 175 Fondo Silla), n. inv. 23689 (Brežec 1977, tav. V, XIV, 1).
- 8 - Kaštelir pri Novi Vasi, n. inv. 2147 (Sakara Sučević 2004, 132, fig 15).
- 9 - Kaštelir pri Novi Vasi, n. inv. 2146, 2196, ridisegnato (=Sakara Sučević 2004,132, fig. 16).
- 10 - Kaštel pri Bujah (Sakara Sučević 2004, fig 4).
- 11 - Pizzugghi, necropoli castelliere II, tomba 76 (Amoroso 1889, 243, tav. VII, 10).
- 12 - Kaštelir pri Novi Vasi, n. inv. 16535 NHMW (Sakara Sučević 2004, 132, fig. 17).

⁵ Gruppo II

- 13 - Jezerine, T. 6 (Marić, 1971, 96, tav. I, 31).
- 14 - Jezerine (Radimski, 1895, fig. 61. = Lo Schiavo 1970, 463, tav. 36).
- 15 - Jezerine (Glogović 1989, tav. 7, 14).
- 16 - Ljubač, n. inv. 14417, ridisegnato (= Batović 1981, n. 259, sl. 10: 33; Glogović 1989, t. 7: 10).
- 17 - Nin T. 58 (citato in Lo Schiavo 1970, 463).
Per il Glasinac: Benac, Čović, 1957, 2, Tab. XX, 7; XXXI, 6.

⁶ Gruppo III

- 18 - S. Canziano, Grotta delle Mosche (Szombathy 1937, fig. 146, n. inv. 17740 = qui disegnato inedito. Di un secondo esemplare IVI, 140, fig. 38, inserito in una punta di lancia, manca documentazione attuale).
- 19 - Elleri, US 2, (Muggia 1997, 78, 112, tav. 22, 18).
- 20 - Ljubač, T. 4, n. inv. 14377 (Batović 1981, n. 260, sl. 10, 34).
- 21 - Limska Gradina (Mihovilić 1972, 66, tav. 36,5).

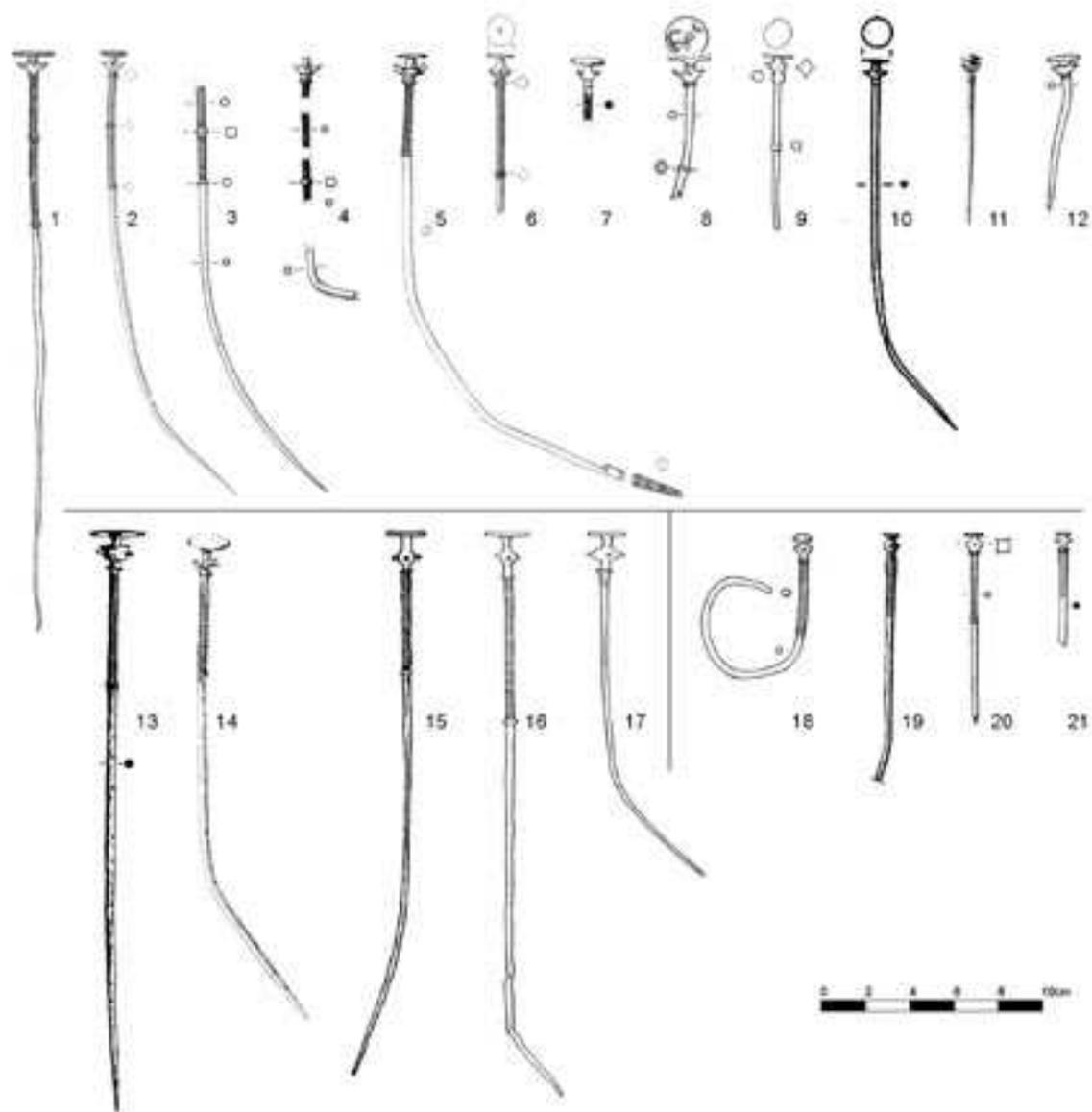


Fig. 1. Spilloni con testa a vaso (vedi nota 4), riduzione 1:3.

Solo il I gruppo corrisponde in pieno al tipo Sirolo Numana e risulta piuttosto variegato. La distinzione principale tra esemplari a uno, due o tre noduli si intreccia con altre caratteristiche – forma del vaso, tipo delle apofisi, collo inciso o inornato. La forma canonica comunque sembra rappresentata dagli esemplari a collo decorato a incisione elicoidale con due o tre noduli – di cui il secondo quadrato – diffusi in Friuli, Istria, Piceno e ad Osor; altri esemplari con collo inornato – tutti concentrati in Istria – presentano un secondo nodulo fuso o inserito (Kaštelir pri Novi Vasi) che manca nell'esemplare di Kaštel pri Bujah. Per i due esemplari con spillo molto corto (Picugi e Kaštelir pri Novi Vasi) ma di spessore analogo ai precedenti non si può escludere un riuso.

Nel tipo canonico gli esemplari associati,⁷ tranne quello eponimo, rimandano all'VIII sec. a.C. (Brežec T. 165) o a un generico IX-VIII sec. a.C (Cjastiej). Anche l'unica recente acquisizione in area picena – l'esemplare da Numana Giardini T. 1 – è inserito in un contesto databile all'VIII sec. a.C., associato ad una fibula con arco ribassato e ingrossato, un raffinato coltellaccio con fodero in lamina e un elegante rasoio, finora senza confronti, ma con evidenti richiami al gusto adriatico per le file di uccellini.

In effetti la difformità tra gli esemplari piceni, il loro così scarso incremento numerico in oltre trent'anni di studi e la loro presenza esclusivamente in siti costieri o lungo grandi vie d'acqua inducono a dubitare della presunta origine italica del tipo. Rimane però l'isolata cronologia alta della tomba Quagliotti 52 di Numana. Si tratta di una tomba a cremazione, un rito che per l'età del ferro risulta eccezionale non solo in Piceno, ma in tutto l'Adriatico centro-meridionale italiano; nelle Marche poi, se i biconici e gli elmi identificano – a Fermo e nella più settentrionale Verucchio – delle “isole villanoviane”, le poche incinerazioni di Ancona, Numana e Novilara presentano in gran parte caratteri compositi e transmarini.

⁷ Mizzan 1988-1994, 108 ss.; Pettarin 1998, 53; Landolfi 1992, 627.

La Tomba Quagliotti 52 era deposta in un pozzetto con risega e ghiaia sul fondo, che già D. Lollini confrontava col rituale istriano.⁸ Il corredo comprende un coltello a lama serpeggiante che rientra tra le fogge correnti tra Bronzo Finale 3 e Primo Ferro 1, un rasoio con manichetto applicato, esemplare eponimo del tipo Numana ma difforme rispetto agli altri. Presenta un taglio molto espanso e dorso saliente verso lo sperone che si confronta con il tipo 45B1a di Pontecagnano dove sono datati alla seconda metà IX - inizi VIII sec. a.C. Una cote, oggetto diffuso in area balcanica dove esemplari subcilindrici simili sono noti al Glasinac (Benac), ma rarissima in Italia e unica in un corredo piceno. Quanto al vasellame (fig 2, 1), la scodella di copertura a 4 anse si afferma in Italia meridionale a partire dall'VIII sec. a.C. a Sala Consilina, e l'unico precedente nel IX sec. a.C. a Canale Janchina, in Calabria, è però su alto piede. L'urna è un vaso a corpo cordiforme che ricorda da vicino i cinerari di Salapia (fig. 2,5), anch'essi con l'ansa spezzata, ma privi di corredo e usati come *enchytrismòs* per neonati come a Nin. Per essi è stata proposta una datazione al BF, ma l'orlo a tesa è tipico del PF e, quanto al nostro esemplare, l'ansa di tipo Ancona presenta una insellatura esasperata a spigoli netti che non trova riscontro solo nelle fasi picene più avanzate. Il vaso ricorda anche le fogge di Nesazio (fig. 2, 3) assegnate alla fase Istra II B e la decorazione a falsa cordicella – un *unicum* sui biconici piceni – corrisponde appunto per motivi e tecnica a quella istriana a meandro semplice associata al motivo a zig zag assegnata alla fase Istra II A di Nesazio (fig. 2, 4). Si tratta di una decorazione del tutto

⁸ Lollini 1969. Per il coltello Bianco Peroni 1976, n. 295 tipo Palombara Sabina, a Taf. 69B il corredo. Per il rasoio Bianco Peroni 1979, n. 309, a Pontecagnano fase Ib -II in d'Agostino, Gastaldi 1988, 72, tav. 22. Per la cote esemplari italici, ma di assai diversa tipologia, risalgono al Bronzo Finale a Frattesina e a Castellace. Per la scodella Kilian 1970, Taf. 185, 15. Pacciarelli 2000 tav. 28. Per i confronti con l'olla si vedano: Salapia in Tinè Bertocchi 1975, tav. 67, 1, quinto e sesto; tav. 68, 5; Nesazio Tomba IV-2 in Mihovilić 2001, pl. 35, 1, 3; Limska gradina in Mihovilić 1972, t. 3, 2; 34, 9; Novilara in Beinhauer 1985, Taf. 73 A, 858.

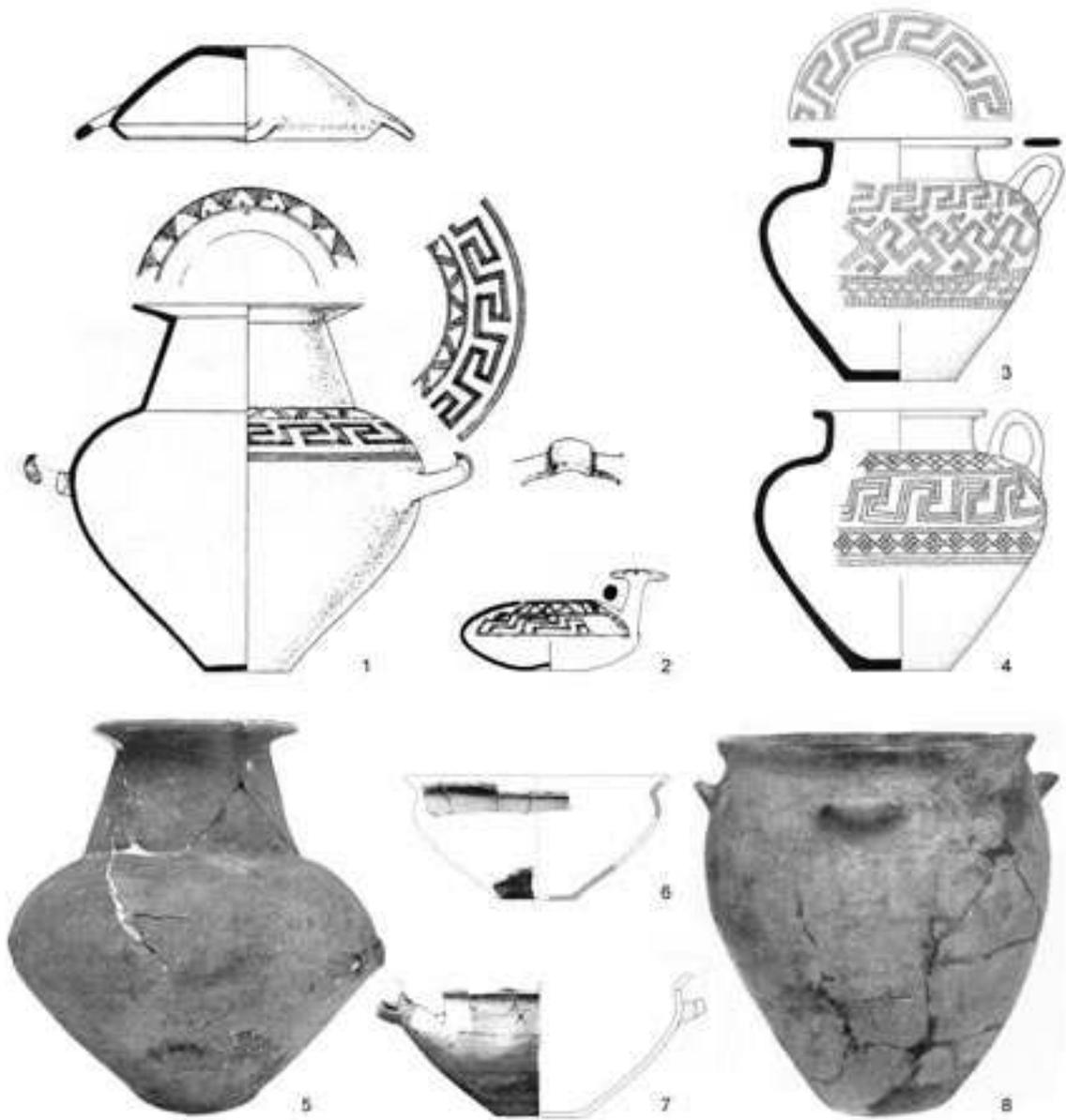


Fig. 2. 1 Numana tomba Quagliotti 52; 2 Novilara Servici 26; 3-4 Nesazio; 5 Salapia; 6-7 Smiljan; 8 Kompolje. Tutto fuori scala.

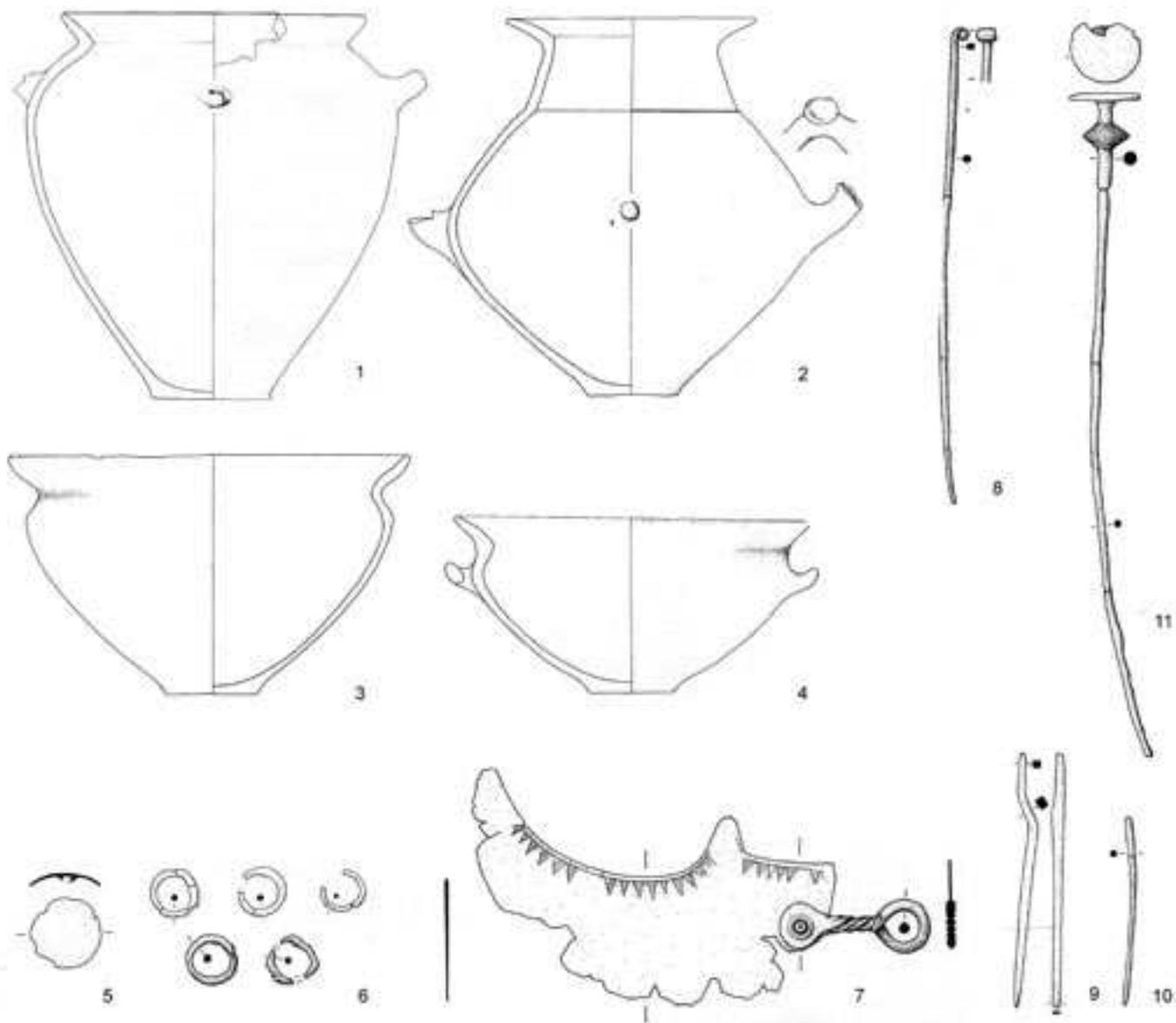


Fig. 3. Numana tomba Davanzali 495; 1-4 riduzione 1:6 ; 5-11 riduzione 1:2.

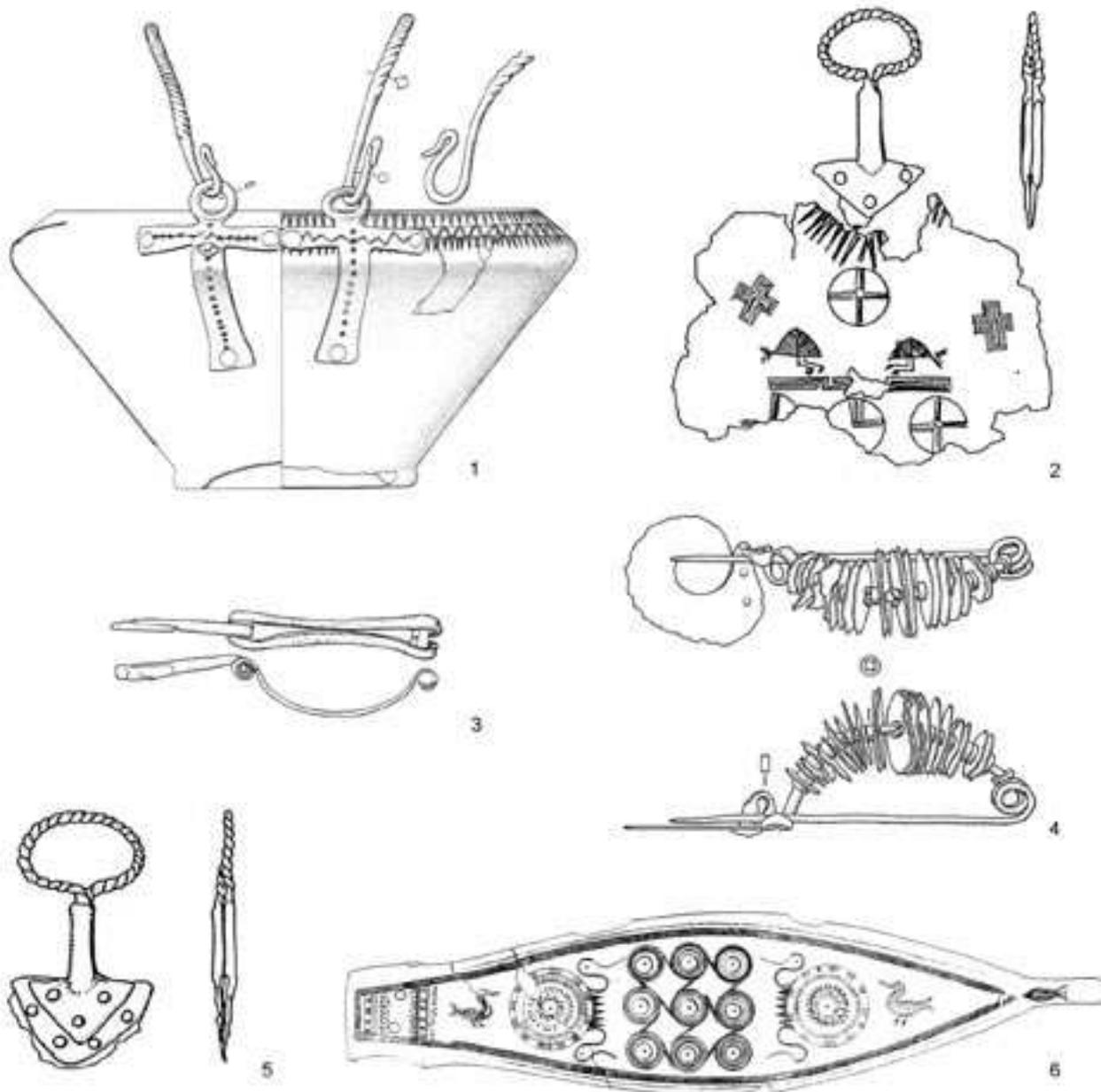


Fig. 4. Necropoli del Salino; 1,6 riduzione 1:4; 2-5 riduzione 1:2.

ignota in piceno tranne che sui *kothones* di Novilara, con un confronto identico in Servici 26 (fig. 2, 2) datata alla fase IIb (720-690 a.C.). Nell'insieme il corredo sembrerebbe dunque piuttosto databile al passaggio al PF2 e comunque non prima di un momento avanzato del PF1, colmando il divario cronologico rispetto agli spilloni istriani.

Sempre a Numana la tomba Davanzali 495,⁹ anch'essa a cremazione, presenta egualmente caratteri inediti (fig. 3) nel panorama marchigiano. Si tratta dell'incinerazione di due individui con le ceneri forse parzialmente mescolate, ma deposte in diversi contenitori affiancati in una fossa rettangolare a risega, accompagnati da uno spillone a rotolo, uno tipo Ancona e un terzo frammentario, una borchietta, due anellini, un bulino e un rasoio a curva interrotta e manichetto applicato, corredo inquadrabile attorno alla fine del IX sec. a.C.

Come cinerari sono usati una situla e un biconico accompagnati da due scodelloni sovrapposti secondo un uso ben noto nell'Adriatico orientale. La compresenza nella tomba di situla, olla e scodelloni ha riscontro nelle tombe a incinerazione di Kompolje dove la situla – un *unicum* in Piceno – trova anche un raffronto approssimativo (fig. 2, 8), ma gli scodelloni hanno confronti più precisi a Smiljan presso Gospić, nella Lika (fig. 2, 6-7), in un gruppo omogeneo di tombe di VIII sec. a.C. associate a fibule a sanguisuga di importazione italica. La foggia del biconico, con alta spalla convessa, richiama quello in Terni tomba 2 a inumazione (fase Terni 2 A2-2B).

Diverso forse il panorama ad Ancona dove un paio delle tre sole tombe a incinerazione presentano piccoli cinerari tipologicamente collegati a Pianello di Genga e al Bronzo Finale e solo la tomba 7 di Pz. Malatesta con ossuario a corpo slanciato e alto collo cilindrico trova un confronto più evoluto nella tomba 5 di Valle la Fata a Veio. Anche

⁹ Lollini 1997, 49; per i confronti a Kompolje T. 2 e 3 in Drechsler-Bižić 1961, tav. 35; a Smiljan in Bakarić 1986, 139, T. 2, 1; 3, 12; 1, 9; a Terni (fase 2 A2-2B) in Leonelli 2003, fig. 66, 6. Il rasoio è riferibile allo stesso tipo 45B1a di Pontecagnano citato sopra; lo spillone del tipo Ancona (Carancini 1975, n. 1866) compare in alcuni complessi piceni attribuiti genericamente al IX sec. a.C.

a Novilara compaiono due sole tombe a incinerazione: la tomba Servici 29, della seconda metà dell'VIII sec. a.C., che usa addirittura un'olla protodauna come cinerario, e la Servici 38 datata attorno al 700 a.C.¹⁰

In definitiva tombe a incinerazione sono presenti in Piceno per tutto l'VIII sec. a.C. e anche se col tempo vanno rarefacendosi sono troppo rare e isolate per considerarle elemento distintivo della I fase picena, vanno piuttosto viste come eventi sporadici distribuiti sul lungo periodo.

Tranne le tombe più antiche di Ancona, si tratta di sepolture di individui maschi con corredi complessi che ne attestano il rango emergente. Le incinerazioni di Sirolo-Numana sembrano utilizzare l'una un rituale dell'Istria (Quagliotti 52), l'altra della Lika (Davanzali 495), ma con oggetti di provenienza eterogenea scelti appositamente per sottolineare la rete di rapporti di cui il defunto era portatore. Vasi e corredi, anche quando prodotti localmente in Piceno insistono, forse al di là delle specifiche del loro orizzonte cronologico, nel riprodurre foggie che rendano riconoscibili l'ascendenza individuale del defunto o, come io credo più probabile, il suo inserimento in un gruppo franco che gestiva i tramiti marittimi inter e circumadriatici. Lo stesso gruppo franco in cui doveva riconoscersi l'incinerato con olla dauna di Novilara.

La distribuzione degli spilloni tipo Sirolo (fig. 6A) e dei tipi affini esemplifica bene il circuito in cui agiva questo gruppo franco, o meglio uno dei circuiti, perché ne resta esclusa la Daunia. Proprio quest'esclusione però ci permette di evidenziare una componente essenziale alla base di questi traffici. Risulta molto significativo il confronto tra la diffusione degli spilloni e quella (fig. 6B) dei rasoi tipo Vulci,¹¹ entrambe caratterizzate da un esemplare – finora isolato – in Friuli al termine della cosiddetta via dell'ambra. La presenza del rasoio risulta infatti inspiegabile se non con la mediazione picena e il suo inserimento nel circuito adriatico.

¹⁰ Landolfi 1983, 465; Landolfi 1986, 392; Lucentini 2000, 59, n. 69; per Novilara Beinhauer 1985, Taf. 77B, 77A; 82A.

¹¹ Lucentini 2000b 300, 313 s., fig. 6; 17.

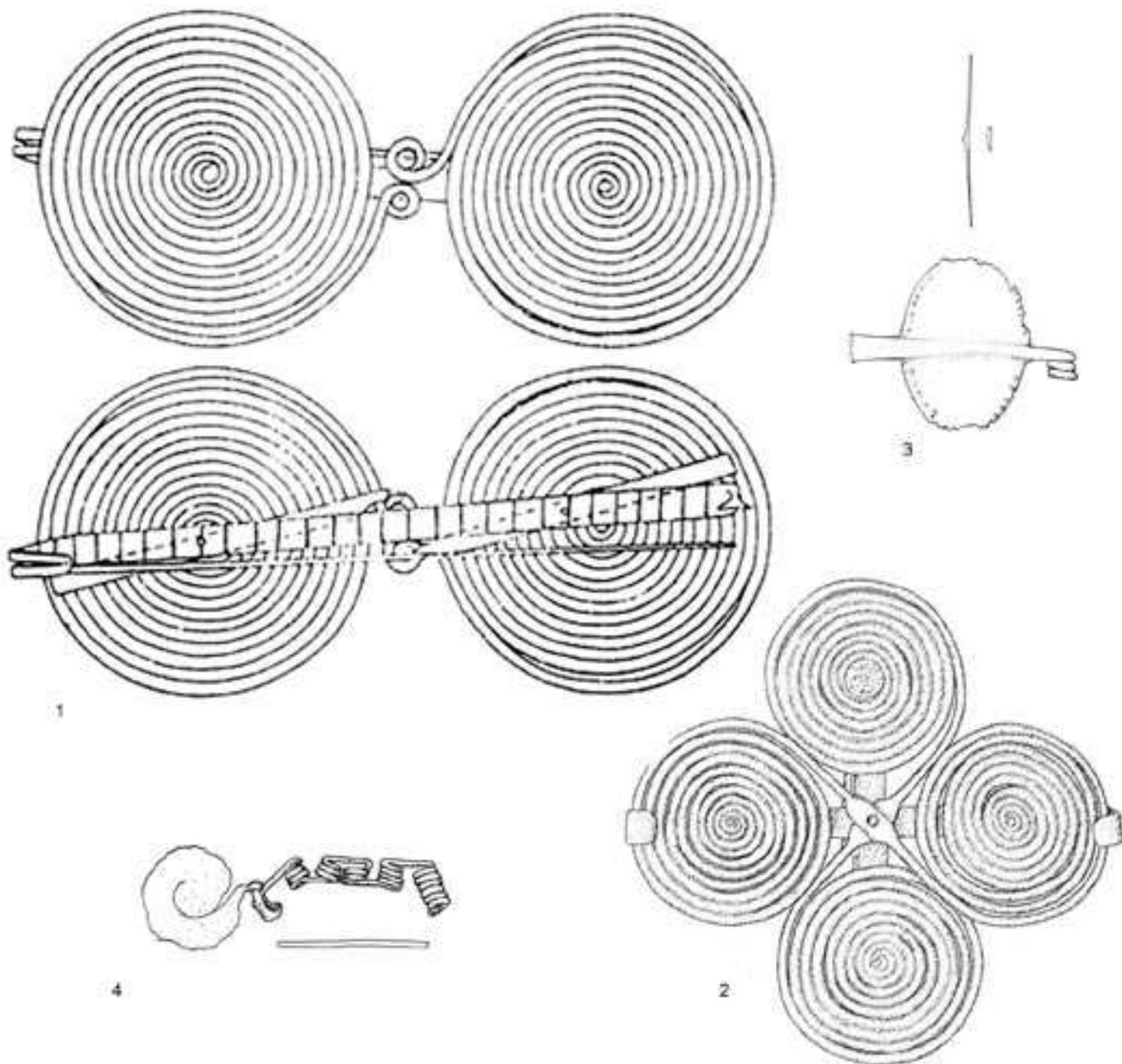


Fig. 5. 1 Monteprandone tomba 1/1895; 2, 4 Territorio Ascolano; 3 Montedinove, sporadico. Riduzione 1:2.

Spilloni e rasoi si incrociano nell'ascolano dove i rasoi tipo Vulci, tipo prettamente tirrenico distribuito essenzialmente in area villanoviana, arrivano tramite Terni, lungo il corso del Tronto, fino alla necropoli del Salino e a Fermo. Fermo è, come è noto, un nucleo villanoviano – riconoscibile per il rito a incinerazione e i tipici biconici – in area picena. La “necropoli del Salino” è un raggruppamento noto solo attraverso i materiali e i corredi raccolti per il Museo di Ascoli da Giulio Gabrielli alla fine dell'Ottocento attraverso acquisti e sopralluoghi nella valle del Salino, immediatamente a sud del Tronto, ma mai scavati sotto sorveglianza e di cui non conosciamo le modalità di sepoltura.¹²

Tra questi materiali si contano ben otto cinturoni panciera (fig. 4, 6), le cui caratteristiche tipologiche, attraverso raggruppamenti tipologici successivi – in base lavorazione dei bordi, tipologia delle bozze, emblema a nove cerchi correnti – rimandano inequivocabilmente (fig. 6D) ad un nucleo produttivo localizzato nell'Etruria propria (Vulci, Populonia e Vetulonia) e ai rapporti di interrelazione con il mondo villanoviano che ciò sostiene. La “necropoli del Salino” doveva avere un ruolo non dissimile da quello di Fermo e della più settentrionale Verucchio nei confronti del bacino adriatico. Tra questi c'era evidentemente quello di terminale per i traffici col nord Europa. L'indizio fornito dalla distribuzione di spilloni e rasoi è infatti confermato dalla presenza al Salino di una splendida situla con attacchi a croce (fig. 4, 1) il cui confronto più puntuale si trova a Barnewitz nel Brandeburgo, mentre un altro esemplare di decorazione analoga ma presumibilmente rilavorato proviene da Veio.¹³ Si tratta in Italia degli unici esemplari (fig. 6B) noti direttamente collegabili al nord Europa.

Il coinvolgimento tirrenico nei traffici interadriatici doveva essere però più generalizzato, non sembra casuale infatti che la distribuzione (fig. 6C) della fibula a conetti

sull'arco con staffa a disco – omologa del tipo Osor – interessi l'area villanoviana sul Tirreno e proprio Fermo e Verucchio sull'Adriatico, con un'area di diffusione analoga al tipo, prettamente adriatico, della fibula a occhiali in tre pezzi.¹⁴

Dal Salino e da altre località dell'Ascolano provengono inoltre altri tipi a diffusione essenzialmente centro tirrenica ma sporadicamente attestati anche nel meridione (fibula a setti discoidali intervallati, fibula con arco a molla, fig. 4, 4; 5, 4) ed altri di diffusione esclusivamente tirrenico meridionale (grande fibula a quattro spirali, fibula ad arco scudato tipo Roccella Jonica, fig. 5, 2-3) fibula a carrettino ad arco avvolto (fig. 4, 2) e ad arco fuso che – probabilmente tramite Terni dove compaiono per la maggior parte – allargano all'Ascolano il noto circuito di scambi tirrenici tra area villanoviana e centrotirrenica con l'area meridionale ed enotria.¹⁵ Da questi scambi sembrano però esclusi Fermo e il Piceno settentrionale.

L'Ascolano è dunque protagonista di almeno due circuiti uno essenzialmente interappenninico l'altro principalmente inter e circumadriatico. In entrambi è significativa la componente centrotirrenica che potrebbe costituire il volano per traffici ad amplissimo raggio come quelli segnalati dalla cista con attacchi a croce, l'Ascolano infatti, per quanto finora ci è noto, all'epoca non conosce uno sviluppo tale da proporsi come polo terminale per scambi di questa portata.

¹⁴ Vedi sopra nota 2 per la bibliografia dei rinvenimenti. Carta di distribuzione del tipo Osor da Batović 1976, carta 3 con integrazioni. Volendo evidenziare la componente picena nei traffici in esame non si sono qui presi in considerazione i tipi a distribuzione più generalizzata presenti anche in Daunia, o quelli di area atestina.

¹⁵ Per alcuni dei tipi citati si veda Lucentini 2000, nn. 61, 62; per Terni Leonelli 2003, tav. XI, 12-13 e altri; X,7. Senza pretese di completezza si segnalano fibule con arco a molla a Terni e Pontecagnano; fibule a carrettino avvolto al Salino (Piano d'Ischia), Terni, Cerveteri, Cuma, Pontecagnano, Sarno, S. Marzano, Cairano, Sala Consilina Torre Galli (Vn); fibula a carrettino fuso Ascoli Museo, S. Buono in Abruzzo, Cuma, Pontecagnano, Suessula, Sala Consilina, Incoronata.

¹² Lucentini 2000 313 s., 319; Lucentini 2000b, 300 ss, fig. 7, per lo studio della distribuzione tipologica Lucentini in stampa.

¹³ Merhart 1969, 269, Karte 1, Taf. 27: 7, 5, altre due dello stesso tipo a Kirchwarhe e Beren; anche a Fermo T. IIB/1956 compare una situla con attacchi a croce, ma è una riproduzione a lamine inchiodate.

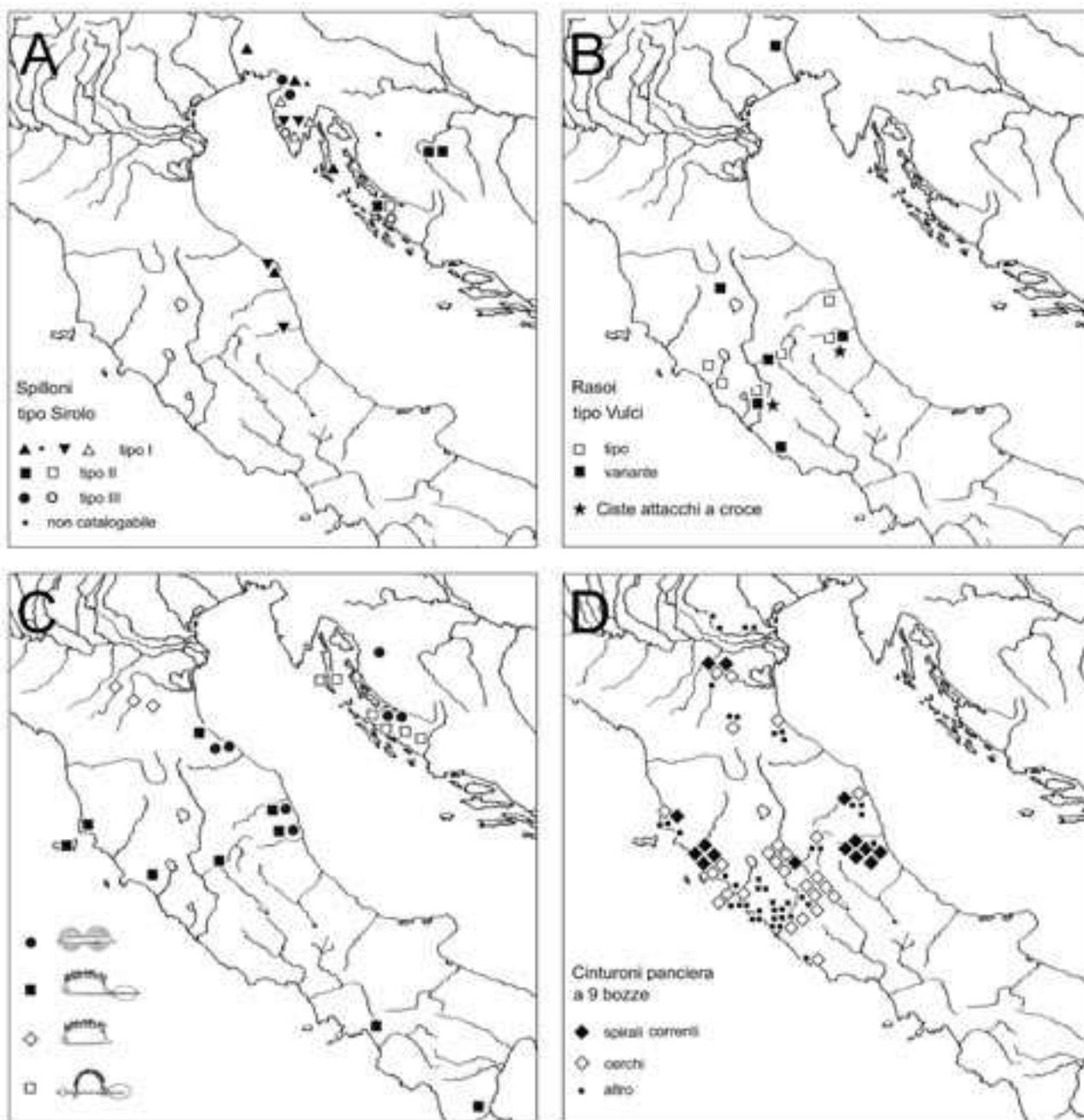


Fig. 6. Tavole di distribuzione: A - spilloni del gruppo Sirolo; B - distribuzione dei rasoi tipo Vulci e delle ciste nord europee con attacchi a croce; C - distribuzione delle fibule a occhiali in tre pezzi, delle fibule a conetti con staffa a disco o simmetrica e tipo Osor; D - distribuzione dei cinturoni panciera con bordo inciso e nove bozze a rilievo.

Sembra comunque verosimile collegare sia questi rapporti a lunga distanza che quelli a media distanza indirizzati verso l'interno dei Balcani, con scambi di materie prime di difficile reperimento e ingombro limitato, in cui il vasellame di pregio doveva essere elemento di accompagnamento piuttosto che oggetto diretto. Materiali come l'ambra, che però in questi orizzonti ha ancora una utilizzazione piuttosto limitata, o il metallo stesso: nell'Europa centro settentrionale i grandi giacimenti di stagno dei Monti metalliferi della Sassonia, nei Balcani il ferro presente nella Dolenjska e i più vasti giacimenti nel bacino carpatico

o lo stagno recentemente identificato nel bacino della Sava.¹⁶ In questo senso potrebbero essere significativi da un lato il dissolvimento della *facies* villanoviana di Fermo nel VII sec. a.C. quando lo sfruttamento dei giacimenti dell'Elba diventa pienamente attivo, dall'altra l'altissimo livello di stagno che analisi recenti condotte su materiali piceni hanno evidenziato fin dal Bronzo Recente e ancora in epoca arcaica (de Marinis). Caratteristica che dovrà probabilmente far riconsiderare l'attribuzione tradizionale di molto vasellame fin ora considerato di produzione etrusca.

¹⁶ Per lo stagno nella Sava Durman 1997, per i risultati analitici de Marinis, Silvestrini 2005, 138.

BIBLIOGRAFIA

- AMOROSO, A. 1889, Le necropoli preistoriche dei Pizzughi. – *Atti e Memorie della Società istriana d'archeologia e storia patria* V, I –II, 1-39.
- BAKARIĆ, L. 1986, Rezultati novih istraživanja u Smiljanu. – *VAMZ*, 3 s. XIX, 139 ss.
- BATOVIĆ, Š. 1976, Le relazioni culturali tra le sponde adriatiche nell'età del ferro – In: *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnički problemi*, Zagreb.
- BATOVIĆ, Š. 1981, *Nakit na tlu sjeverne Dalmacije od prapovijesti do danas*. – Zadar.
- BEINHAUER, K. W. 1985, *Untersuchungen zu den eisenzeitlichen Bestattungsplätzen von Novilara (Provinz Pésaro und Urbino, Italien): Archäologie, Anthropologie, Demographie; Methoden und Modelle*. – Frankfurt am Main.
- BENAC, A., B. ČOVIĆ, 1957, *Glasinac II Željezno doba*. – Katalog Prehistoriske Zbirke Zemaljskog Muzeja u Sarajevu, Sarajevo.
- BIANCO PERONI, V. 1976, *Die Messer in Italien*. – Prähistorische Bronzefunde VII, 2.
- BIANCO PERONI, V. 1979, *I rasoi nell'Italia continentale*. – Prähistorische Bronzefunde VIII, 2.
- CARANCINI, G. L. 1975, *Die Nadeln in Italien*. – Prähistorische Bronzefunde XIII, 2.
- d'AGOSTINO, B., P. GASTALDI 1988, *Pontecagnano II.1*. La necropoli de picentino. Le tombe della Prima Età del Ferro. – Napoli.
- de MARINIS, G., M. SILVESTRINI 2005, L'orientalizzante di Matelica. – In: *Archeologia nel Maceratese nuove acquisizioni*. Recanati.
- DRECHSLER- BIŽIĆ, R. 1961, Rezultati istraživanja Japodske nekropole u Kompolju 1955-56 godine. – *VAMZ*, II, 67ss.
- DURMAN, A. 1997, Tin in Southeastern Europe? – *Opuscula Archaeologica* 21, 7-14.
- GLOGOVIĆ, D. 1982, Predmeti starijeg željeznog doba iz grobova na Kavaneli kraj Osora. / Funde der älteren Eisenzeit aus kavanela bei Osor. – *Izdanja Hrvatskog arheološkog društva* 7, 33-42.
- KILIAN, K. 1970, *Früheisenzeitliche Funde aus der südöstnekropole von Sala Consilina*. – Heidelberg.
- LANDOLFI, M. 1983, Ancona (Ancona), Necropoli protostorica di Piazza Malatesta in Scavi e scoperte. – *Studi Etruschi* LI.
- LANDOLFI, M. 1986, Ancona (Ancona), Necropoli protostorica in Scavi e scoperte. – *Studi Etruschi* LIV.
- LANDOLFI, M. 1992, Numana (Ancona). – *Studi Etruschi* LVIII.
- LEONELLI, V. 2003, La necropoli della prima età del ferro delle acciaierie a Terni. Contributi per un'edizione critica. – *Grandi contesti e problemi della Protostoria Italiana* 7. Firenze
- LOLLINI, D. G. 1969, Tomba ad incinerazione nella necropoli di Numana. – In: *Atti del Primo Simposio Internazionale di Protostoria Italiana*. Roma, 89-101.
- LOLLINI, D. G. 1997, *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione Protostorica. I Piceni*. – Falconara (AN).
- LO SCHIAVO, F. 1970, Il gruppo liburnico-japodico per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica. – *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei* s. VIII, vol. XIV, VI, Roma.
- LUCENTINI, N. 1999, Fonti archivistiche per la Civica Collezione archeologica di Ascoli Piceno. – *Picus* XIX, 139-178.
- LUCENTINI, N. 2000, I traffici interadriatici. – *Eroi e regine*. Roma, 58 ss., 191 ss., 258 ss.
- LUCENTINI, N. 2000b, Prima della salaria : testimonianze priotostoriche della valle del Tronto. – *La Salaria in età antica*. Atti del Convegno di Studi Ascoli Piceno-Offida- Rieti 1997, Roma.
- LUCENTINI, N. c.s., La Collezione Civica di Ascoli Piceno. I cinturoni panciera. – Atti del Convegno Loreto, *PICUS* supplementi.
- MARIĆ, Z. 1971, Die Japodischen Nekropolen im Unatal. – *Wissenschaftliche Mitteilungen Bosnisch- HerzegoWinischen Landsmuseums I A*.
- MEHRART von, G. 1969, *Hallstatt und Italien*. – Mainz.
- MIHOVIĆ, K. 1972, La necropoli del Castelliere “Gradina” sovrastante il canale di Leme. – *Histria Archeologica* III, 2.
- MIHOVIĆ, K. 2001, *Nezakcij. Prapovijesni nalazi 1900. - 1953*. – Monografie i Katalozi 11.
- MIZZAN, S. 1988-1994, Due corredi della necropoli di Brežec recentemente ritrovati – *Atti Civici Musei Storia ed Arte di Trieste* 16.

- MUGGIA 1997, *Il Civico Museo Archeologico di Muggia*. – Trieste.
- PACCIARELLI, M. 2001, Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica. – In: *Grandi contesti e problemi della Protostoria Italiana* 4, Firenze.
- PERONI, R. 1973, *Studi di cronologia Halstattiana*. – Roma.
- PETTARIN, S. 1998, Le attività produttive. – In: P. CÀSSOLA GUIDA, S. PETTARIN, G. PETRUCCI, A. GIUMLIA MAIR, *Pozzuolo del Friuli. La prima età del ferro nel settore meridionale del Castelliere. Le attività produttive e i resti faunistici. II, 2*. Studi e ricerche di Protostoria Mediterranea 5, 9-123.
- SAKARA SUČEVIĆ, M. 2004, Kaštelir. Prazgodovinska naselbina pri Novi vasi/ Brtonigla(Istra), *Annales Mediterranea*. – Koper.
- SZOMBATHY, J. 1913, Alterumsfunde aus Höhlen bei St. Kanzian in Österreichischen Küstenlande. – In: *Mitteilungen der prähistorischen Kommission der Kais. Akademie der Wissenschaften* II, Wien, 128-190.
- SUNDWALL, 1943, *Die älteren Italischen Fibeln*. – Berlin.
- TINÉ BERTOCCHI, F. 1975, Formazione della Civiltà Daunia dal X al VI secolo a.C. – In: *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze, 271-285.
- VITRI, S., G. STAFFE' DE PIERO 1977, Materiali sporadici e privi di riscontro. – In: *La necropoli di Brežec presso S. Canziano del Carso. Scavi Marchesetti 1896-1900*. Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte I, Venezia Martellago, 119-124.